

*Una Vita,
un Servizio*

San Giuseppe: la felicità nel dono di sé

Venerabile Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve di Maria Addolorata



*Signore,
che hai concesso al venerabile
padre Emilio Venturini
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli,
ti preghiamo di concederci la grazia che,
per sua intercessione, ti chiediamo...*

*Concedi a noi, che con venerazione
invochiamo la sua protezione,
di glorificarti imitando le sue virtù
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.*

Amen

Padre, Ave e Gloria

SOMMARIO

- 3 Con cuore di padre
- 6 Con corazón de padre
- 7 Avec un cœur du père
- 9 Coraggio creativo
- 13 Come è possibile?
- 18 Nella casa di Giuseppe e nella nostra
- 24 Artigiani di pace
- 28 Prossimità dialogo vicinanza
- 34 Sessant'anni di grazia
- 38 Con humilde generosidad
- 41 Cloture mois vocationnels
- 44 Opportunità educative a Bwoga
- 47 Ricordiamo

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon

Redazione:
Chiara Lazzarin, Rénilde Habonimana,
Rosa Idania De León Saldaña, Silvia Gradara

Grafica:
Mariangela Rossi

Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata
di Chioggia - Anno XXV n. 1 - 2021
unavitaunservizio@servemariachioggia.org



Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

Con cuore di padre

**San Giuseppe patrono
della Chiesa
e protettore dell'Istituto
delle orfanelle
di Chioggia**

Suor M. Pierina Pierobon

Con animo grato abbiamo accolto la Lettera apostolica di papa Francesco, *Patris Corde*, emanata in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale da parte di Pio IX. L'iniziativa di dedicare un anno a san Giuseppe, infatti, ci ha fatto rivivere l'esultanza interiore e i sentimenti sperimentati in quella circostanza dal nostro fondatore, padre Emilio, il quale scrive nei *Brevi Cenni Storici*: "La guerra accanita, che coll'invasione dal Piemonte fatta di Roma si mosse alla Chiesa, fu il movente e la causa,



Lettera Apostolica
in occasione del 150º anniversario
della dichiarazione di San Giuseppe
quale Patrono della Chiesa Universale

DATRIS CORDE

IN APPENDICE
SAN GIUSEPPE E I PAPI
PREGHIERE AL SANTO



LIBRERIA EDITRICE VATICANA



che mosse Pio IXº di Santa Memoria a dichiarare S. Giuseppe Sposo di Maria SS. ma Patrono della Chiesa Universale.

Erano i primi mesi da che l'Istituto sbocciava le sue prime foglie, ed il mondo, e la nostra Chioggia non andò seconda a nessun'altra città, e cheggiava al Patrono della Chiesa; ed i cuori dei Superiori del novello Istituto battevano di gioia, e stabilirono di consecrare a S. Giuseppe il novello Istituto, ed a Lui intitolarlo. Oh! quanto era consolante il 19 Marzo dell'anno 1871 il vedere nell'angusta camera da letto della Maestra Elisa Sambo prostrato innanzi ad una reliquia di S. Giuseppe sull'ora di notte il piccolo Istituto, timido come una colomba, che sta per ispiccare il volo.

Il Padre Emilio disse le allegrezze di S. Giuseppe, fece la consacrazione a S. Giuseppe, benedisse il piccolo Istituto, diede a ciascuna a baciare la Santa Reliquia. Era il piccolo grano di senape nascosto sotterra, e dato a custodire a S. Giuseppe; il mondo nulla seppe di questa cara scena, gli Angeli soli di Dio l'ammiravano, e per i Superiori bastava, sapendo che le opere del Signore cre-

scono tra le spine ed il nascondimento.

Dal 19 Marzo 1871 si cominciò a chiamare le nostre ragazze le Orfanelle di S. Giuseppe, e da quel momento si cominciò a vedere quanto S. Giuseppe si tenesse care le sue Orfanelle, e l'Istituto crebbe di giorno in giorno”.

Padre Emilio, arricchito dalla spiritualità di san Filippo Neri, ha imparato a guardare con occhi e cuore di tenerezza soprattutto le bambine orfane che incontrava “tra le calli e sui ponti” o all'interno delle famiglie povere che visitava assieme a madre Elisa e altri laici volontari. E prima ancora, illuminato e provocato dalla parola di Dio e dall'esempio di san Giuseppe. Il papa afferma: «Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: “Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono” (Sal 103,13). Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e “la sua tenerezza si espande su tutte le creature” (Sal 145,9)».

Padre Emilio ha sentito il bisogno di



manifestare il suo affetto, la sua premura e la sua umanità anche da lontano. Nella lettera a suor Angelina Salvagno, da Carpenedo 18 ottobre 1903 scrive: "Brave le mie orfane! vogliono le frutta, ma qui di frutta non si parla, né se ne trovano; e poi come potrei io venire a Chioggia con una cesta di poma o pera? Le compreremo quando sarò a casa, e faremo di esse regalo a queste mie figliette, che tanta parte del cuore mi rubano. Chi sa, che a Venezia possa loro comperare delle ciambelle, vedremo, secondo il tempo". Si legge ancora nel suo manoscritto: "Il P. Emilio poi voleva vedersele, le correggeva, le spronava al bene".

E in un'altra lettera scritta a Madre Angelina, mentre era a San Giacomo di Veglia, il 9 ottobre 1900 per ottenere un po' di beneficio per la sua malattia, respirando l'aria salubre dei monti afferma: "Queste amene prature, se mi fanno respirare molto bene, non mi strappano il cuore e la mente, perché il mio cuore e la mia mente sono entro il nostro caro Istituto, in mezzo alle mie figlie, all'ottime mie Suore, alle mie novizie, e probanda, in mezzo, lasciate che lo dica, alle mie, sì mie orfanelle, che Voi sapete quanto sieno coperte dal mio affetto. Ve le raccomando caldamente tutte, indistintamente tutte, Suore, Novizie, Probanda, Orfanelle, dite loro, che le ho sempre presenti, specialmente dinanzi al Tabernacolo, che le benedico più volte al giorno, e che corrispondano alle nostre premure, e che nelle loro visite a Gesù Santissimo si ricordino di me, loro padre nel Signore".

Da queste brevi citazioni cogliamo tutta la venerazione di padre Emilio verso san Giuseppe, al quale affidava la sua opera, con la certezza che il santo l'avrebbe protetta, come pure padre Emilio vegliava su di essa con tenera premura e responsabilità come sa un cuore di padre.



CON CORAZÓN DE PADRE

San José patrono de la Iglesia y protector del Instituto para huérfanas de Chioggia

Con corazones agradecidos recibimos la carta apostólica del Papa Francisco, *Patris Corde*, emitida con motivo del 150 aniversario de la declaración de San José como Patrono de la Iglesia universal. De hecho, esta iniciativa, de dedicar un año a San José, nos hizo revivir el júbilo interior y los sentimientos de nuestro Fundador cuando Pío IX proclamó a San José Patrono de la Iglesia Universal.

Padre Emilio escribe en las *Breves Notas Históricas*: "La amarga guerra, ... con la invasión del Piemonte..., fue el motivo y la causa que movió a Pío IX, de santa memoria, a declarar a San José, esposo de María Santísima, Santo Patrono de la Iglesia Universal. Habían pasado pocos meses y al Instituto le salían sus primeras hojas, nuestra Chioggia no fue superada por ninguna otra ciudad, se hizo eco del Patrono de la Iglesia; los corazones de los Superiores del nuevo Instituto latían de alegría y decidió consagrar el nuevo Instituto a San José y ponerle su nombre... ¡Oh! Qué consolador fue, en la noche del 19 de marzo del año 1871, ver en el estrecho dormitorio de la Maestra Elisa Sambo, postrado ante una reliquia de San José al pequeño Instituto, tímido como una

paloma que está a punto de emprender el vuelo. Padre Emilio recitó las alegrías de San José, hizo la consagración a San José, bendijo al pequeño Instituto, dio a cada una a besar la Santa Reliquia. Era la pequeña semilla de mostaza escondida bajo tierra y entregada a San José para que la guardara; el mundo nunca supo de esta significativa escena, los Ángeles de Dios fueron los únicos que la admiraron, y a los Superiores les bastaba saber que las obras del Señor crecen entre espinas y escondimiento. A partir del 19 de marzo de 1871 comenzamos a llamar a nuestras niñas las Huérfanas de San José y desde ese momento comenzamos a ver cuánto San José se preocupaba por sus huérfanas y el Instituto crecía día a día".

Padre Emilio, enriquecido por la espiritualidad filipense y por el ejemplo de su santo padre, Felipe Neri, aprendió a mirar con corazón y ojos de ternura especialmente a las niñas huérfanas que conocía "en las calles y en los puentes" o dentro de las familias pobres que visitaba juntos a Madre Elisa y otros voluntarios laicos. E incluso antes de eso, iluminado y provocado por la Palabra de Dios y el ejemplo de San José. Como afirma el Papa Francisco en la citada carta apostólica: "Jesús vio la ternura de Dios en José: «Como un padre siente ternura por sus hijos, así el Señor siente ternura por quienes lo temen» (Sal 103,13).

En la sinagoga, durante la oración de los Salmos, José ciertamente habrá oído el eco de que el Dios de Israel es un Dios de ternura, que es bueno para todos y «su



temura alcanza a todas las criaturas» (Sal 145, 9)". Así también, Padre Emilio sintió la necesidad de mostrar su cariño, su preocupación y su humanidad incluso desde lejos. En la carta a Sor Angelina Salvagno, desde Carpenedo, el 18 de octubre de 1903, escribe: "¡Mis queridas huérfanas! Quieren fruta, pero aquí no la encontraré; y entonces, ¿cómo podría venir a Chioggia con una canasta de manzanas o peras? Las compraré cuando esté en casa y se las regalaré a estas hijitas mías, que me roban tanto el corazón. Quién sabe si en Venecia les podré comprar unas donas, veré, según el clima".

Todavía leemos en su manuscrito: "Padre Emilio quería verlas, las corregía, las animaba a hacer el bien". Y en una carta escrita a la Madre Angelina, del 9 de octubre de 1900, mientras estaba en San Giacomo di Veglia, para obtener algún beneficio por su enfermedad respirando el aire sano de la montaña, afirma: "Estos prados agradables, me hacen respirar muy bien, pero no me quitan del corazón y de la mente nuestro querido Instituto, mis hijas, ni mis excelentes Religiosas, novicias y postulantes, de mis queridas huérfanas, que como usted sabe tienen todo mi cariño. Las saludo a todas y sin distinción las tengo presentes ante el Sagrario y las bendigo varias veces al día y que en sus visitas a Jesús Sacramentado se acuerden de mí, su padre en el Señor". De estas breves citas se capta toda la veneración que Padre Emilio tenía hacia San José, la certeza de que custodiaría la obra que estaba iniciando y que velaría por ella con corazón de padre, como también Padre Emilio vigilaba con tierno cuidado y responsabilidad.

AVEC UN CŒUR DU PÈRE

Saint Joseph patron de l'Église
et protecteur de l'Institut
des orphelins de Chioggia

Les supérieurs ont voulu consacrer à Saint Joseph le nouveau institut en lui donnant son nom.

Avec grande joie nous avons accueilli la lettre apostolique du Pape François, «*Patris corde*», à l'occasion du 150 anniversaire de la déclaration de Saint Joseph comme Patron de l'Église Universelle.

En effet, cette initiative de dédier une année à Saint Joseph nous a fait revivre avec une joie intérieure et les mêmes sentiments de notre Fondateur quand Pie IX proclamait Saint Joseph comme patron Universel de l'Église. P. Emilio écrit ainsi dans le chronique de la Congrégation: «La guerre cruelle, qu'avec l'invasion de Piemonte, fut le motif et la cause qui a poussé Pie IX, du célèbre mémoire, déclare Saint Joseph Époux de la Vierge Marie, Patron de l'Église Universelle. C'était les premiers mois dès que l'Institut fleurissait ses premières feuilles...

Oh! Combien était consolateur le 19 Mars 1871 en voyant dans la chambre de la Maîtresse Élisa Sambo, prosterné devant la relique de Saint Joseph, pendant la nuit, le petit Institut, timide comme une colombe, qui se prépare pour prendre la volée. Le P. Emilio lit les joies de Joseph, fait la consécration à Saint Joseph, bénit le petit Institut, donne à chacune à baiser la Sainte Relique. C'était la petite semence de moutarde, cachée en sous terre, et donnée à Saint Joseph pour être

gardée. Le monde n'a connu rien de cette scène, les anges seulement et Dieu la contemplent et pour le supérieur suffisait, en sachant que les œuvres de Dieu grandissent entre les épines et le caché. Dès le 19 Mars on commençait à appeler les jeunes les orphelines de Saint Joseph, et de ce moment-là on commençait à voir combien pour Saint Joseph ses orphelines elles étaient si chères. Et l'Institut grandissait du jour au jour».

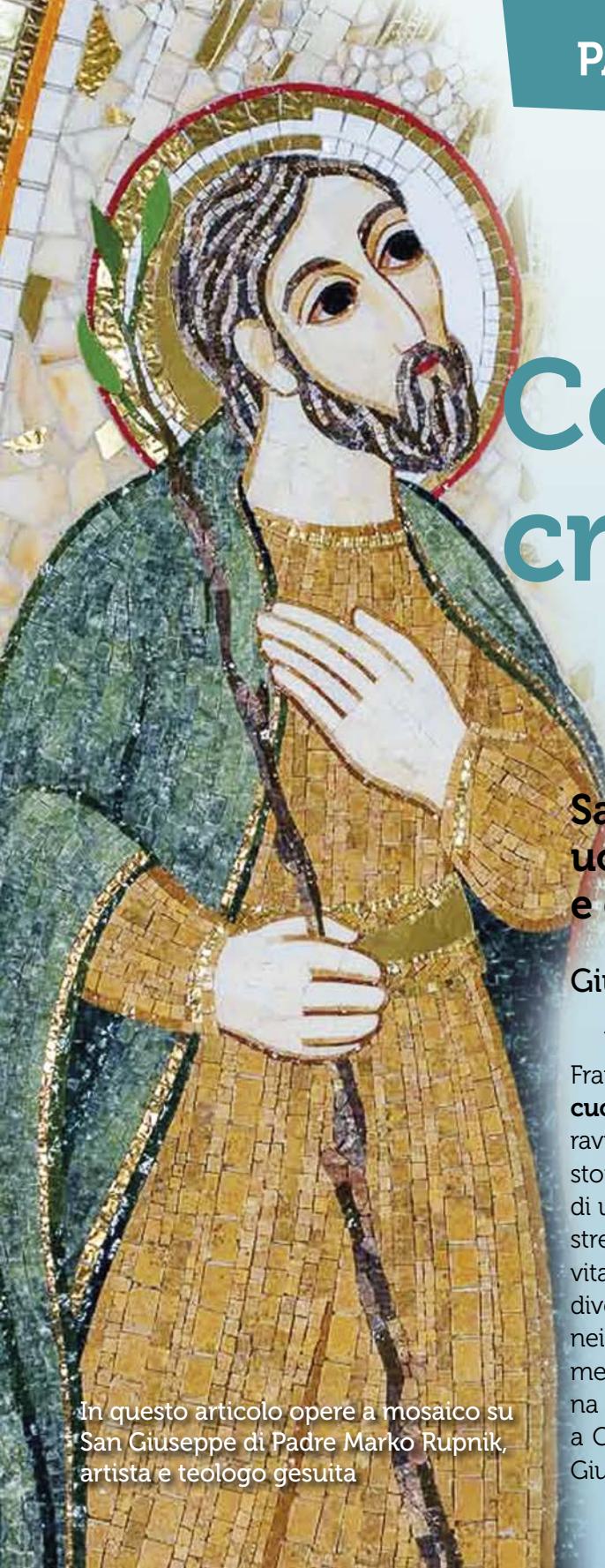
P. Emilio enrichi aussi de la spiritualité Philippine et de son Saint Père Philippe Néri, a appris à regarder avec les yeux et le cœur de tendresse surtout les fillettes qu'il rencontrait sur les rues et les ponts, ou à l'intérieur des familles pauvres qu'il visitait ensemble avec M. Élisa et autres laïcs volontaires. Et même avant d'être illuminé et provoqué de la Parole de Dieu et de l'exemple de Saint Joseph. Le Pape affirme: «Jésus a vu la tendresse de Dieu en Joseph, comme est tendre un père envers ses enfants, ainsi le Seigneur est tendre vers ceux qui le craignent (Psaume 103,13). Joseph sûrement a écouté dans le synagogue pendant la prière de psaumes que le Dieu d'Israël est un Dieu de Tendresse, qui est bon envers tous, et «sa tendresse se répand sur toutes les créatures» (Psaume 145,9).

P. Emilio a senti le besoin de manifester son affection, et toujours plein de prévenance envers les autres, et son humilité aussi de loin qu'il était. Dans sa lettre à Mère Angelina Salvagno, de Carpenedo le 18 Octobre 1903 écrit: «Brave mes orphelines» vous voulez les fruits, mais ici des fruits on n'en parle pas, et aussi on n'en trouve pas, et puis comment je pourrais venir à Chioggia avec

un panier de pomme ou de poire? Nous allons les acheter quand je serai à la maison et ferons de ceux-ci un cadeau pour nos filles, qu'elles me prennent beaucoup de place dans mon cœur. Peut-être à Venise je pourrai leur acheter les «ciambelle» (pains doux) on verra selon le temps.

On lit encore dans ces écrits que: P Emilio voulait les voir, les corriger, les stimuler et les réconforter. Dans une lettre écrite à M. Angelina quand elle était à Saint Jacques dans la veille du 9 Octobre 1900 pour obtenir un peu de récupération pour sa santé, en respirant l'air salutaire des montagnes, affirma: «Ces pâturages, me font respirer très bien, ne m'enlèvent pas le cœur et le pensé, car mon cœur et mon pensé se trouvent dans notre cher Institut, au milieu de mes filles, de mes excellentes sœurs, de mes novices, et postulante, laissez-moi le dire les miens, à les miens, oui mes orphelines, que vous savez bien combien je les aime. Je vous le confie chèrement toutes, sans distinction, sœurs, novices, postulante, orphelines, dites leurs, qu'elles sont toujours présentes, spécialement devant le tabernacle, que je les bénisse plusieurs fois par jour, et qu'elles correspondent à notre prévenance, et que dans leurs visites à Jésus très Saint, se rappellent de moi, leur Père dans le Seigneur.

De ces citations nous pouvons constater toute la vénération que P. Emilio avait envers Saint Joseph, la certitude qu'il devrait garder l'Institut qu'il avait commencé, sur lequel il veillait, avec un cœur du père, comme aussi P. Emilio veillé avec tendresse, attention et responsabilité.



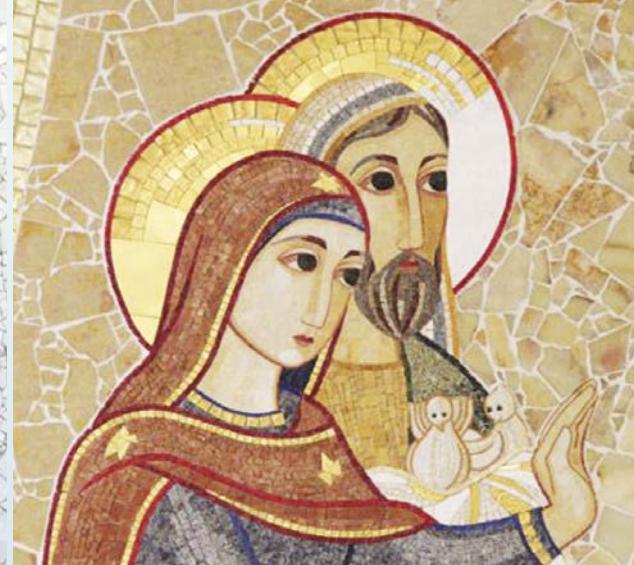
Coraggio creativo

**San Giuseppe
uomo fidente
e generoso**

Giuliano Marangon

Leggere la Lettera apostolica di papa Francesco dell'8 dicembre 2020, **Con cuore di padre**, ha significato per me rievocare alcune tappe significative della storia della salvezza. E ha sortito l'effetto di una recita del rosario, quando le finestre che si aprono via via su episodi della vita del Signore e della Madonna li fanno diventare - per così dire - contemporanei al nostro vissuto umano. Più precisamente, mi è parso di rileggere in filigrana **cinque nuove tappe**, dove, accanto a Gesù e Maria, brilla anche la figura di Giuseppe, animato da grande spirito

In questo articolo opere a mosaico su San Giuseppe di Padre Marko Rupnik, artista e teologo gesuita



di fede oltre che da un tenero cuore di padre. Perciò con la sua Lettera, il papa chiede di affidarci alla di lui protezione mettendoci alla sua scuola.

- Giuseppe mostra chiaramente di essere un **uomo di fede che si lascia fare da Dio**. Di fronte al mistero dell'Incarnazione, le sue perplessità sono dettate dalla stima che egli nutre per le virtù di Maria e dalla conseguente volontà di non esporla al pubblico ludibrio: da qui la decisione di "licenziarla in segreto" e di ritirarsi nell'ombra; ma tale decisione è vanificata dal sogno rivelatore. Dedito interamente "al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta", tiene in seria considerazione anche le insidie di Erode e intraprende con la famigliola il lungo viaggio verso l'Egitto: circa 350 chilometri anche per zone aride, verso un futuro incerto, con l'unico conforto del suggerimento venutogli dall'alto. Si lascia guidare volentieri da Dio, nel rispetto della sua Legge.

- Egli è **uomo dal coraggio creativo**: quel coraggio che brilla in occasione della nascita di Gesù. A Betlemme non c'è un alloggio dove Maria possa parto-

rire dignitosamente; ma lui non si perde d'animo; "sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo". Creatività, che avrà usato più volte nei problemi concreti del lungo viaggio fino all'Egitto e nei pellegrinaggi annuali da Nazareth al tempio di Gerusalemme. Si ha la sensazione che Dio gli dica: "Mi fido di te, di quello che puoi progettare, inventare, trovare". E Giuseppe insegna a "deporre la delusione e a fare spazio a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste" e disturba.

- Giuseppe è **uomo che sa guardare oltre il proprio orticello**: affronta con determinazione il destino dell'esule che deve abbandonare la terra dov'è cresciuto (cosa che nel mondo antico capitava normalmente agli schiavi, i quali venivano venduti per servire dove i loro acquirenti li portavano; capitava a pochi mercanti e a qualche intellettuale curioso di novità). Egli pensa con fiducia al giorno in cui potrà riportare la sacra famiglia in patria. Partecipa alle prove e alle strettezze del migrante e, quando è avvertito in sogno che sono morti quelli

che cercavano di uccidere il bambino, obbedisce senza esitare: prende il bambino e sua madre e torna in Palestina; non si ferma però in Giudea dove ha le sue radici, perché vi regna Archelao, figlio di Erode; va più lontano, in Galilea, nel villaggio sconosciuto di Nazaret, dove pianta il suo laboratorio.

- Giuseppe pratica il suo lavoro con uno stile che lo porta a restare nell'in-cognito. È **uomo che lavora nell'ombra**, tanto che Gesù è conosciuto a Nazareth come "il figlio del carpentiere". Nulla traspela delle sue abilità manuali, neanche quando l'evangelista fa capire che - dopo la nascita di Gesù - egli aveva dovuto vivere in Egitto per qualche anno fino alla morte di Erode, e naturalmente aveva dovuto lavorare anche là per mantenere la famiglia, valorizzando al meglio le sue abilità. Di solito nella vita di ciascuno è la molla del protagonismo che spinge, più o meno, ad apparire, a esternare. Giuseppe invece opera sempre nell'ombra: c'è senza mostrarsi, lavora senza esibirsi, educa senza pretese con la pazienza che si accompagna all'umiltà.

- Giuseppe è **uomo dalla paternità che va oltre i limiti del sangue**. Le poche volte in cui il Vangelo vi fa riferimento, appare sempre come persona rispettosa e delicata. Sembra che "la felicità di Giuseppe non sia nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in lui frustrazione ma solo

fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele, ma sempre gesti concreti di fiducia" in Dio e in chi gli sta vicino.

Su questa filigrana di rosario c'è spazio anche per qualche attesa del nostro cuore, in quest'anno dedicato alla figura luminosa del patrono universale della Chiesa.

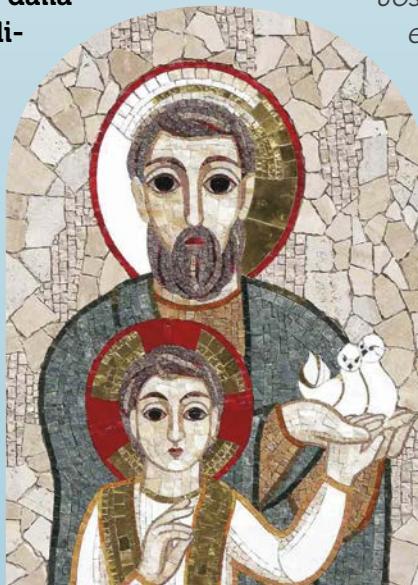
síntesis

VALENTÍA CREATIVA

*La lectura de la Carta Apostólica del Papa Francisco del 8 de diciembre de 2020, "Con corazón de padre", significó para mí revivir algunas etapas significativas de la historia de la salvación. Tuvo el efecto del rezo (meditación) de un Rosario, pues me pareció releer **cinco nuevas etapas** de la vida del Señor y de la Virgen María, en las que brilla la figura de José, que está animada por un gran espíritu de fe y un tierno corazón de padre. Por eso, el Papa pide que nos encomendemos a su protección y nos dispongamos a aprender de su ejemplo.*

- José muestra claramente que es un **"hombre de fe que se deja guiar por Dios"**.

Ante el misterio de la Encarnación, sus perplejidades provienen del saber que María es una mujer virtuosa y de ahí la decisión de "despedirla en secreto" y retirarse; pero ésta es anulada por un sueño revelador. Así también obedece ante



la amenaza de Herodes y emprende el largo viaje a Egipto con su familia, hacia un futuro incierto, con el único consuelo de las indicaciones que le llegaban de lo alto.

- Es un **"hombre de valentía creativa"**. En Belén no hay alojamiento donde María pueda dar a luz con dignidad; pero no se desanima; arregla un establo para que sea un lugar acogedor para el Hijo de Dios que viene al mundo. Creatividad, que habrá utilizado varias veces en los problemas concretos del largo viaje a Egipto y en las peregrinaciones anuales al templo de Jerusalén. Y José nos enseña a "dejar de a parte la decepción y dar espacio a lo que no hemos elegido y sin embargo existe".

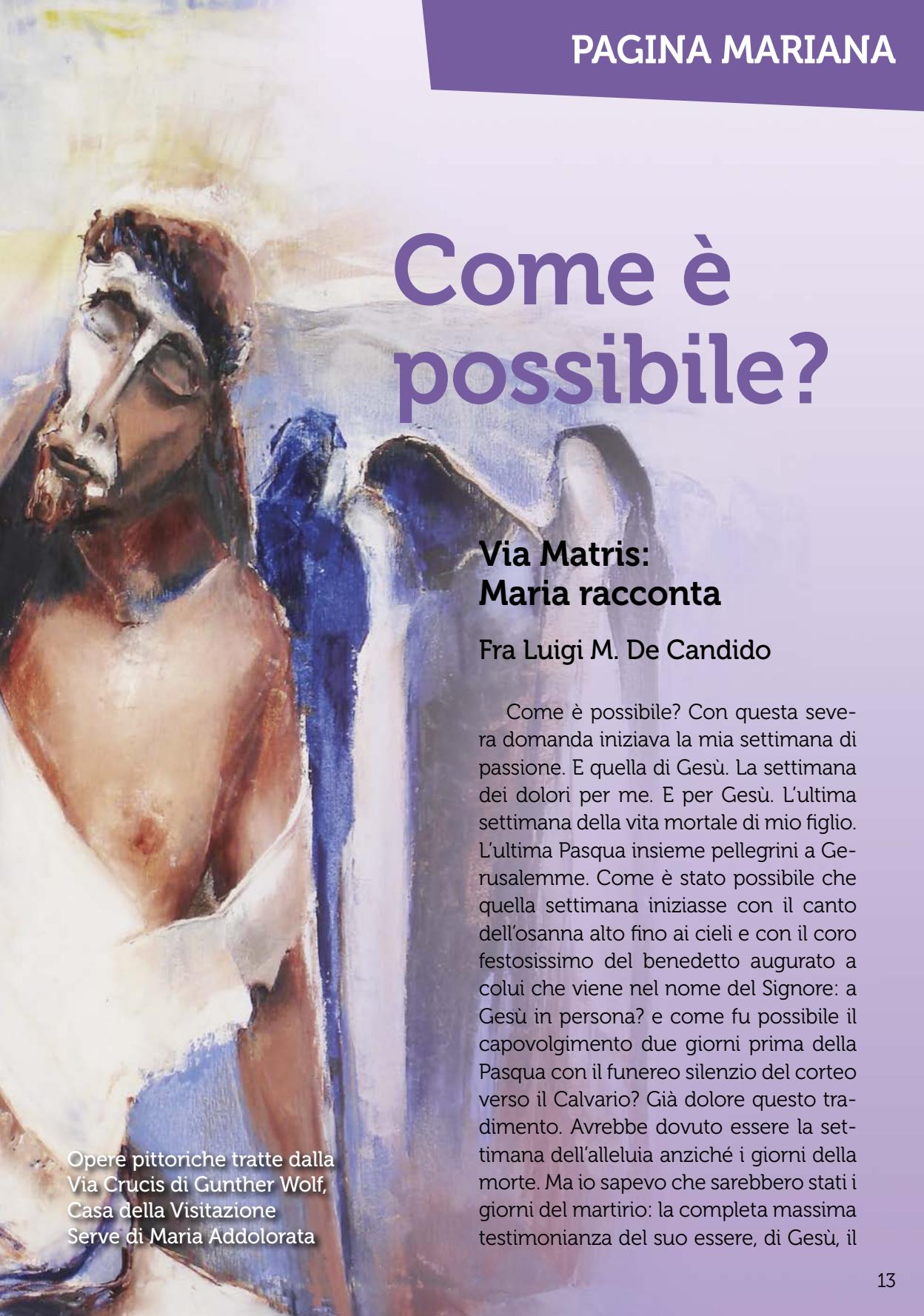
- José es **"un hombre que sabe mirar más allá de su propio jardín"**: afronta con determinación la suerte del exiliado que debe abandonar la tierra donde creció. José piensa con confianza en el día en que podrán regresar a su patria. Participa en las penurias del migrante y, cuando le advierten en un sueño que puede regresar, obedece sin dudarlo y regresa a Palestina; pero no se detiene

en Judea donde tiene sus raíces, va más lejos, a Galilea, al pueblo desconocido de Nazaret, donde instala su taller.

- José es un **"hombre que trabaja en el escondimiento"**. Nada revela su habilidad manual, ni siquiera cuando vivió en Egipto y por supuesto donde también tuvo que trabajar para mantener a la familia, valorando mejor sus habilidades. Normalmente en la vida el perno del protagonismo es lo que empuja a ponerse al centro, a manifestarse. Pero José, en cambio, siempre trabaja en el escondimiento: está ahí sin mostrarse, trabaja sin alardear, educa sin pretensiones con la paciencia y humildad.

- José es un **hombre paterno que traspasa los límites de la sangre**. Las pocas veces que el Evangelio se refiere a él, siempre aparece como una persona respetuosa y delicada. Parece que "la felicidad de José no está en la lógica del autosacrificio, sino en el don de sí mismo. Nunca se percibe frustración en él, solo confianza. Su silencio persistente no incluye quejas, sino siempre gestos concretos de confianza" en Dios y en los que tiene cerca.





Come è possibile?

**Via Matris:
Maria racconta**

Fra Luigi M. De Candido

Come è possibile? Con questa severa domanda iniziava la mia settimana di passione. E quella di Gesù. La settimana dei dolori per me. E per Gesù. L'ultima settimana della vita mortale di mio figlio. L'ultima Pasqua insieme pellegrini a Gerusalemme. Come è stato possibile che quella settimana iniziasse con il canto dell'osanna alto fino ai cieli e con il coro festosissimo del benedetto augurato a colui che viene nel nome del Signore: a Gesù in persona? e come fu possibile il capovolgimento due giorni prima della Pasqua con il funereo silenzio del corteo verso il Calvario? Già dolore questo tradimento. Avrebbe dovuto essere la settimana dell'alleluia anziché i giorni della morte. Ma io sapevo che sarebbero stati i giorni del martirio: la completa massima testimonianza del suo essere, di Gesù, il

Opere pittoriche tratte dalla
Via Crucis di Gunther Wolf,
Casa della Visitazione
Serve di Maria Addolorata

figlio che continuava ad occuparsi delle cose del padre suo. E fu la soglia verso la vita nuova varcata da Gesù, figlio dell'uomo.

Trent'anni, intervallati dai pellegrinaggi pasquali al tempio con Giuseppe e lui, nella nostra casa a Nazareth, io e Gesù, madre e figlio, peregrinammo nella conoscenza del mistero che egli incarnava e nel servizio della fede entrambi, talvolta in solitudine contemplativa e orante, talaltra nelle confidenze delle nostre intime esperienze di Dio e delle attese. E scoccò il giorno atteso, che solo lui sapeva, in cui lasciò la nostra casa perché era giunta la sua ora di iniziare la missione del peregrinare lungo le strade per illuminare le menti, per convertire i cuori, per rivelarsi alle genti. Fu la svolta decisiva nella sua vita.

A Gerusalemme, la settimana dell'ultima Pasqua, l'attesa della sua ora raggiunse il culmine. Un solo giorno, quello

precedente il sabato, condensò gli eventi della passione di Gesù e la progressione dei dolori per me. Il nostro incontro, io la madre lui il figlio, fu il cammino insieme portando ciascuno la propria croce. Ogni tappa una sosta a vivere un dolore, a sentire come ferito da una spada il cuore.

La vigilia di quel giorno Gesù riunì i suoi più intimi discepoli in una casa ospitale, in cui venne messa a disposizione la grande sala al piano superiore per la celebrazione anticipata della Pasqua. La Pasqua antica da secoli celebrata a Gerusalemme egli mutò nella Pasqua della nuova alleanza sigillata con il dono di tutto se stesso. Fu una cena frammista tra letizia dello stare insieme e turbamento di preannunciate afflizioni. Subito dopo Gesù con i discepoli si ritirava nell'orto tra gli ulivi. Nessuno fu in grado di consolare la sua paura e l'angoscia. Uno dei discepoli lo consegnò ai nemici:



l'imperscrutabile Giuda Iscariota. E venne arrestato. E con inaspettata accelerazione iniziò il processo che doveva giungere a una condanna già decisa. In fretta scivolarono via la notte, l'alba, il mattino. Gesù era rimasto solo. I discepoli, quasi tutti fuggiti impauriti. Pietro e Giovanni, i più coraggiosi, tentarono di avvicinarsi a quanto andava accadendo: intimiditi dall'accusa di essere seguaci di Gesù, piansero amaramente il rinnegamento. Come è possibile che anche voi, i più amati da lui, ve ne siate fuggiti? Il mio cuore materno ferito ebbe compassione della vostra fragilità umana.

Fu l'incontro più doloroso tra me la madre e Gesù il figlio: non un solo momento, bensì l'intero succedersi di tutte le ore la notte e quella mattina, le ore più dure nella nostra vita. Mi si riapriva la ferita di quando Erode cercò di uccidere il figlio mio neonato. Quell'intento adesso altri lo avevano programmato e lo stavano raggiungendo. In quelle ore si sentiva gridare ripetutamente davanti al pavido Pilato: crocifiggilo! liberaci Barabba che era un noto rivoltoso e assassino. Si sentiva gridare nel sinedrio davanti a quest'altro Erode beffardo e all'orgoglioso sommo sacerdote Caifa ha bestemmiato! Come è possibile in pochi giorni passare dalla festosa accoglienza nella città santa alle grida ostili e alla condanna all'infamia della croce? Mi ripeteva le domande. E come una corona di spine tutto mi feriva, me la madre, che sapevo chi lui era e contro chi tutti costoro congiuravano perché non volevano riconoscerlo.

E camminai con Gesù passo dopo passo verso il Calvario, il colle delle mor-

ti, appena fuori dalle mura della città. Fu una sfida alla fede procedere su questa via dolorosa; una sfida dell'amore accompagnarlo lungo la sua via della croce che per amore stava patendo. Fu breve la salita. Densa di pensieri e sentimenti.

All'inizio del cammino l'ho incontrato nella intensità d'una vicendevole confortante consapevolezza della presenza mia con lui che Gesù sapeva indispensabile per sé; della sua che io sapevo inestimabile per me. Ci incontravamo vicini anche perché entrambi ci segnava il dolore, ci accomunava l'"eccoci" a servire. E solo io ho raccolto nella memoria del cuore tutti i dettagli di quel tragitto: volti, parole, azioni, dolore e lenimenti per me.

Gesù era uscito dal cortile del tribunale, reindossate le sue vesti, rimarcati i segni dei dileggi e le ferite, caricata sulle spalle la croce. Abbracciai nel cuore e portai tra le braccia la figura irriconoscibile: io sapevo l'amore che reggeva



la nostra fedeltà, mia di madre e sua di figlio anche mio, al progetto sovrumano che Iddio misericordioso ci chiedeva anche in quell'ora di servire.

Molta folla faceva ala lungo la salita. Ogni persona una storia. Un popolo in attesa. Mi addolorava l'indifferenza. Mi confortavano segni di compassione. Sapevo che la missione di Gesù era il donarsi alle moltitudini. Tante donne assistevano, tante madri. Loro erano la voce della compassione che avvolgeva Gesù; le loro lacrime lavavano inimicizie e cattiverie contro di lui; compassione dicevano gesti tormentati delle loro mani. Mi consolavano i loro sentimenti perché amavamo Gesù, sebbene appena in quell'ora: ma un segno forte seppure momentaneo è un massimo già in se stesso.

I soldati avevano sfoderato dal proprio cuore, deformato forse dalla durezza del mestiere, il peggio di disumanità già appena Gesù venne loro consegnato in custodia: irrisioni, percosse, ostilità, almeno durante il tragitto sopite. Uno di essi stette vicino a Gesù, talvolta più vicino perché non cadesse: forse lui medesimo scelse quel posto. Quella presenza di compassione per la fragilità del condannato, che conosceva se non come l'uomo dei dolori, leniva il mio dolore. Guidava il manipolo dei soldati un centurione, solenne nei suoi paludamenti, austero nel comportamento, leggero nei gesti di comando. Era rispettoso verso i tre condannati che portava alla crocifissione. Forse di Gesù intuiva una diversità. E fu ancora un lenimento al mio dolore Simone, lo straniero dalla carnagione scura di Cirene, contadino con i figli a

Gerusalemme, alleviò il dolore mio e di Gesù. Tentennò un poco prima di accettare di portare il suo patibolo. Così lui, fratello di fede nel Dio dei nostri padri, si fece discepolo mettendosi dietro Gesù fino all'ultimo passo. Due malfattori erano compagni di Gesù nella comune via della croce. A differenza di lui, seppure da Pilato dichiarato innocente, non avevano subito maltrattamenti: pagavano il debito, accusati di ladronecci. Anch'essi avevano una madre, forse vittime di una educazione trascurata. Ne ebbi compassione e dolore. Speravo che la vicinanza a Gesù fosse loro d'aiuto.

Come è possibile? mi domandavo iniziando il pellegrinaggio carico d'un patire sgranato nelle tante afflizioni. All'amore tutto è possibile: anche abbracciare il dolore, anche servire il sofferente.

síntesis

¿CÓMO ES POSIBLE?

¿Cómo es posible? Mi semana de pasión comenzó con esta severa pregunta. La semana de dolores, la última semana de la vida mortal de mi hijo. La última Pascua junto a los peregrinos en Jerusalén. Treinta años, intercalados con peregrinaciones pascuales al templo con José y él.

En Jerusalén, la expectativa de su hora alcanzó su punto máximo. Un solo día, el anterior al sábado, condensó los acontecimientos de la Pasión de Jesús y la progresión de los dolores para mí. Nuestro encuentro, fue el viaje juntos,



cada uno con su propia cruz. Cada etapa una pausa para experimentar el dolor, para sentir el corazón como herido por una espada.

La víspera de ese día, Jesús reunió a sus discípulos más íntimos en una casa hospitalaria, donde se puso a disposición un gran salón del piso superior para la anticipada celebración de la Pascua. La antigua Pascua celebrada durante siglos en Jerusalén la transformó en la Pascua de la nueva alianza sellada con el don de sí mismo. Fue una cena mezclada entre la alegría de estar juntos y la perturbación de las aflicciones predichas.

Inmediatamente después, Jesús y los discípulos se retiraron al huerto de los olivos. Nadie pudo consolar su miedo y angustia. Uno de los discípulos lo entregó a sus enemigos. Fue arrestado. Y con una aceleración inesperada se inició el proceso que conduciría a una sentencia ya decidida.

Fue el encuentro más doloroso, no un solo momento, sino toda la sucesión de todas las horas, las horas más duras de nuestra vida. En esas horas se pudie-

ron escuchar varias veces gritos frente a Pilatos: ¡crucifícalo! ¡Libera a Barrabás! ¿Cómo es posible en pocos días pasar de la acogida festiva en la ciudad santa a los gritos hostiles y la condenación de la infamia de la cruz?

Y caminé con Jesús paso a paso hacia el Calvario, el monte de los muertos, a las afueras de las murallas de la ciudad. Al comienzo del viaje lo encontré en la intensidad de una mutua conciencia reconfortante de mi presencia, que Jesús sabía que era indispensable para él; de él que sabía que era invaluable para mí. Nos sentíamos cercanos porque los dos estábamos marcados por el dolor, compartimos el "aquí estamos" para servir. Sólo yo recogí en la memoria del corazón todos los detalles de ese viaje: rostros, palabras, acciones, dolor y consuelo para mí.

Mucha gente estaba a los lados por la pendiente. Cada persona una historia. Un pueblo a la espera. La indiferencia me dolió. Los signos de compasión me reconfortaron. Sabía que la misión de Jesús era entregarse por las multitudes. Asistieron muchas mujeres, muchas madres. Eran la voz de la compasión que envolvió a Jesús; sus lágrimas lavaron las enemistades y la malicia en contra de él. Sus sentimientos me consolaron porque amaban a Jesús, aunque fuera en aquella hora: pero un signo fuerte, aunque momentáneo, ya es algo grande en sí mismo.

¿Cómo será posible? Me preguntaba al comenzar la peregrinación cargada de sufrimiento. Todo es posible con el amor: incluso abrazar el dolor, incluso servir al que sufre.

Nella casa di Giuseppe e nella nostra

**Con la fede, il silenzio,
l'opera, San Giuseppe
si impone
alla vita della Chiesa**

Don Angelo Busetto

Venerdì 19 marzo 2021, nella chiesa parrocchiale di San Giacomo in Chioggia, abbiamo celebrato solennemente la nascita della Congregazione di noi Serve di Maria Addolorata, avvenuta il 19 marzo 1873. Padre Emilio, che ha scelto il giorno liturgico della celebrazione di san Giuseppe perché, oltre a porci sotto il manto della Vergine Addolorata, ci ha affidate pure alla sua protezione, afferma nelle Regole: "La prima devozione sarà verso l'Addolorata [...]. In secondo luogo dovranno essere molto devote di S. Giuseppe, e si prepareranno sempre con



esercizi speciali alle Feste dello Sposalizio di S. Giuseppe 19 Marzo e al Patroncino di S. Giuseppe”.

La concelebrazione è stata presieduta da don Angelo Busetto. Erano presenti vari sacerdoti della città e anche il parroco, don Vincenzo Tosello. Riportiamo l’omelia del celebrante.

Incrociamo oggi una data storica per la festa di San Giuseppe, guardando a 150 anni fa.

Una data storica per tutta la Chiesa e particolarmente per la Congregazione che oggi viene chiamata delle Serve di Maria Addolorata. Due avvenimenti si intrecciano:

- Nel 1871 Papa Pio IX elegge san Giuseppe a protettore universale della Chiesa.
- Il 19 marzo 1873 le prime orfanelle vengono messe sotto la protezione di san Giuseppe e definiscono non soltanto la propria denominazione, ma quella primordiale del nuovo istituto: Orfanelle di San Giuseppe, da cui derivano le suore di San Giuseppe, come allora vennero chiamate le Suore della Congregazione di Maria Addolorata.

Si è cominciato dunque prendendo in casa propria San Giuseppe.

Anche noi oggi siamo invitati da Papa Francesco a prendere in casa nostra San Giuseppe in quest’anno a lui dedicato. Fidanzato, sposo, padre. Falegname, protettore, uomo giusto. Con la fede, il silenzio, l’opera, Giuseppe si impone alla vita della Chiesa e all’attenzione di ogni cristiano.

Papa Francesco ne ha presentato

la personalità determinata dal cuore di padre: padre amato, padre nella tenerezza, padre nell’obbedienza, padre nell’accoglienza, padre del coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell’ombra. Sarà bello leggere interamente il documento *Patris corde*. E magari accostarvi anche la lettura del ‘romanzo di Giuseppe’, *L’ombra del Padre*, di Dobraczynski.

Entriamo dunque nella casa di san Giuseppe, per incontrare il suo cuore di padre.

Ci è data una grazia particolare: quella di entrare nell’ambientazione di vita dei personaggi del Vangelo. Non sono santi da nicchia, non sono amuleti, non sono simboli.

Gesù, e con lui Maria e Giuseppe, sono persone reali, vissuti in un ambiente, partecipi di una storia. Il loro cuore vibra di affetti umani, la loro mente viene attratta dal fascino del bello e del buono.

Il bello e il buono, Giuseppe l’aveva intravvisto in una ragazza di nome Maria. E una ragazza di nome Maria aveva intravvisto il bello e il buono in quel giovane falegname conosciuto e apprezzato da tutti in paese. Giuseppe custodisce in cuore la promessa di matrimonio e la consegna a Maria. Giuseppe e Maria sono ambedue in attesa che questa decisione sia portata a compimento, lieti e trepidi come tutti i fidanzati che hanno già deciso il matrimonio. Posando lo sguardo su questa loro condizione, veniamo condotti alla verità della vita umana, alla bellezza del primo amore, del primo sguardo sulla donna e sull’uomo, alle prime fantasie,



ai primi progetti. Entriamo nella casa di ciascuno dei due. Giuseppe ha un piccolo laboratorio di falegnameria, così come ce lo suggeriscono tante raffigurazioni che abbiamo visto fin da bambini, forse in camera nostra o nella sala dell'asilo.

Entriamo nella casa di Maria, appena diventata donna e ormai orientata a vedersi con una sua famiglia, un suo sposo, i figli.

Ed ecco che veniamo subito a sapere che cosa succede all'una e all'altro. Nella casa di Maria entra l'angelo, ben sveglia lei. Frastornata eppure capace di domandare spiegazioni.

Nella casa, nella mente di Giuseppe entra ugualmente l'angelo, con il sogno.

Tutto cambia, tutto viene buttato all'aria! Tutto cambia, tutto viene buttato all'aria?

Potremmo dire piuttosto che tutto viene conservato, raccolto, portato a un livello più pieno e decisivo.

Cambiano e si esaltano l'amore e la dedizione reciproca fra Giuseppe e Maria: "Non temere di prendere con te Maria. 'Giuseppe la prese con sé'. La

maternità di Maria e la paternità di Giuseppe vengono approfondite e arricchite da un Figlio riconosciuto come Figlio di Dio, custodito come Salvatore di tutti. Nella vita di Maria e Giuseppe lo sguardo, il cuore, la dedizione di ogni giorno sono rivolti al Figlio di Dio, sono suscitati e guidati e condotti dallo Spirito Santo, sono sorretti dall'amore di Dio Padre.

Entriamo quindi nella casa di Nazaret, dove vivono, lavorano, amano Giuseppe e Maria, perché la loro casa dice la verità e lo scopo di ogni casa, la casa in cui vive la nostra famiglia, la casa che diventa 'casa religiosa'.

Qual è lo scopo di ogni vita, di ogni vocazione? Custodire e far crescere nel mondo la presenza di Gesù. Avviene attraversando tutti gli impegni e le traversie possibili.

Per Maria e Giuseppe, il viaggio a Betlemme, l'esilio, i pellegrinaggi a Gerusalemme, il lavoro, la vita di società, la vita pubblica del Figlio e poi il dramma della croce e infine per Maria la comunione nella prima Chiesa e il nuovo dono dello Spirito. Accogliendo e ac-



compagnando Gesù nella loro casa, nella loro vita, nella sua crescita, nella vita del buon israelita, nell'apprendimento del lavoro, fino alla piena maturità, fino all'aprirsi della sua missione, Maria e Giuseppe prestano la loro opera per la salvezza del mondo.

La vita degli sposi e nello stesso tempo la vita dei consacrati trova nell'amore di Giuseppe e Maria la verità del proprio amore.

Nel matrimonio, l'amore e la dedizione al coniuge diventano il modo concreto per rispondere all'amore di Dio, per accogliere la pienezza di questo amore, e per corrispondervi con totalità.

Nella vita di consacrazione verginale, è reso subito chiaro che siamo invitati alle nozze del re, anzi siamo la sposa dello sposo, e la vita si realizza nella dedizione totale allo Sposo, il Signore Gesù.

Gesù, Giuseppe, Maria hanno vissuto una grande reciproca compagnia. Giuseppe è stato accompagnato alla morte da Maria e Gesù. Una morte nella quale ci auguriamo di essere accompagnati dalle persone più care,

che sono segno della presenza accanto a noi di Gesù, Giuseppe, Maria.

Dietro a loro, dopo di loro, noi, nella nostra specifica vocazione, vivendo e servendo la presenza di Gesù nella nostra vita, nelle nostre case e nelle nostre famiglie. Come loro, anche noi salviamo il mondo custodendo e facendo crescere Cristo nelle circostanze della vita, nel nostro cuore e nelle nostre mani. Diventiamo costruttori, partecipiamo alla costruzione della casa della Chiesa, come Maria, Madre della Chiesa, come Giuseppe protettore della Chiesa. Vivendo il nostro piccolo particolare, noi costruiamo la casa del Signore Gesù nel mondo, costruiamo la Chiesa. Partecipiamo alla grande missione iniziata nella casa di Nazaret e passata nella casa dei cristiani, nel loro cuore, nella loro vita.

In un viaggio in Terrasanta, ho sentito ripetere che non sono le pietre da vedere e quasi da rincorrere. Sono le pietre vive dei cristiani che lì vivono oggi il mistero della vita di Cristo. In particolare i cristiani di Betlemme confortati dalle amicizie con cristiani italiani, anche di Chioggia, che li visitano e collaborano con loro.

Di più. La Terrasanta è lì dove il Signore oggi vive, cresce, lavora, cammina, parla: la Terrasanta è la nostra vita, è la nostra famiglia, la nostra congregazione, la nostra Chiesa.

San Giuseppe, e con lui Maria e Gesù ci accompagnino a vivere ogni giorno questa consapevolezza, questa decisione, questa dedizione, nella loro casa, nelle nostre case, nella casa della Chiesa, nella casa del cielo.

síntesis

EN LA CASA DE SAN JOSÉ Y EN LA NUESTRA

Hoy nos encontramos con una fecha histórica de la fiesta de San José, que se remonta a hace 150 años. Una fecha histórica para toda la Iglesia y en particular para la Congregación de las Siervas de María Dolorosa. Son dos los eventos que se entrelazan:

- En 1871 el Papa Pío IX eligió a San José como protector universal de la Iglesia.

- El 19 de marzo de 1873 las primeras huérfanas puestas bajo la protección de San José, definen el nombre del nuevo instituto: Huérfanas de San José, de donde derivan las Hermanas de San José, que después fueron llamadas Hermanas de la Congregación de María Dolorosa. Por lo que la primera cosa fue llevar a San José a nuestra propia casa.

Hoy también nosotros estamos invitados por el Papa Francisco a recibir a San José en nuestra casa en este año dedicado a él. Con la fe, el silencio y el trabajo, San José se propone a la Iglesia y a la atención de todo cristiano.

La maternidad de María y la paternidad de José se enriquecen con un Hijo, reconocido como Hijo de Dios, custodiado como el Salvador. En la vida de María y José, la mirada, el corazón, la dedicación de cada día se dirigen al Hijo de Dios; son inspirados, guiados y llevados por el Espíritu Santo y sostenidos por el amor de Dios Padre.

Así entramos en la casa de Nazaret, donde José y María viven, trabajan y aman, porque su casa dice la verdad y el propósito de cada hogar, la casa en la que vive nuestra familia y la casa que se convierte en una "casa religiosa".

El propósito de toda vida y de toda vocación es custodiar y hacer crecer la



presencia de Jesús en el mundo.

En el matrimonio, el amor y la dedicación al cónyuge se convierten en la forma concreta de responder al amor de Dios, de acoger la plenitud de este amor y de corresponderle plenamente.

En la vida de consagración virginal, inmediatamente se aclara que estamos invitados a las bodas del rey y de hecho, somos la novia del novio, la vida que se realiza en la dedicación total al Novio, al Señor Jesús. Detrás de ellos y después de

ellos, también nosotros, como ellos, salvamos al mundo guardando y haciendo crecer a Cristo en las circunstancias de la vida, en nuestro corazón y en nuestras manos. Nos convertimos en constructores, participamos en la construcción de la casa de la Iglesia, como María, Madre de la Iglesia y como José protector de la Iglesia. Al vivir nuestra cotidianidad, construimos la casa del Señor Jesús en el mundo, construimos la Iglesia.



Artigiani di pace

**Costruire la fratellanza
dentro la casa comune**

**Suor M. Antonella Zanini
priora generale**

La visita storica di papa Francesco in Iraq svoltasi dal 6 all'8 marzo u.s., ha lanciato al mondo intero un messaggio di pace e di speranza, un segno concreto di fratellanza. I suoi gesti, le sue parole, in questo Paese che ancora porta le ferite inflitte dall'invasione delle potenze occidentali nel 2003 e dal terrorismo islamico che ne è seguito, hanno voluto esprimere alla piccola comunità cristiana (si calcola che in tutto l'Iraq ci siano all'incirca 250.000 fedeli) la solidarietà e la vicinanza che nasce dalla piena appartenenza alla famiglia cristiana.

È stato un gesto coraggioso compiuto in tempo di pandemia ma vissuto, secondo quanto asserito dallo stesso papa Francesco, come il dovere di un padre verso un popolo che sta ancora soffrendo per la violenza e le persecuzioni subite.

Il popolo iracheno è un mosaico di tantissime diverse comunità, un tesoro, da un punto di vista culturale, religioso, etnico, per l'intera umanità. Un popolo abituato a convivere da secoli nella diversità, ma con lo scoppio della guerra e, soprattutto, con l'avanzare dell'ISIS e la proclamazione dello stato islamico, questo equilibrio si è spezzato e per la comunità cristiana sono iniziate le vescovazioni, gli eccidi e l'esodo.

Nell'incontro con il mondo religioso nella chiesa di Nostra Signora della Salvezza, a Bagdad, pregando per tutte le vittime delle persecuzioni appartenenti a qualsiasi comunità religiosa, il papa ha fatto memoria dei fratelli e delle sorelle deceduti nell'attentato terroristico avvenuto nella stessa cattedrale dieci anni fa, la cui causa di beatificazione è in corso. La loro morte ci ricorda con forza che

l'incitamento alla guerra, gli atteggiamenti di odio, la violenza e lo spargimento di sangue sono incompatibili con gli insegnamenti religiosi.

Nella piana di Ur papa Francesco, ricordando le origini dell'opera di Dio, ha affermato: "Qui, dove è nato Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa...; noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio... e oggi, noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra".

È il messaggio con il quale papa Francesco ha chiaramente voluto dirci che è possibile camminare insieme, che non siamo onnipotenti, che siamo tutti sulla stessa barca e che, se eleviamo il nostro sguardo, incontriamo quel Dio di misericordia che ci spinge a dimostrare la sua paternità attraverso la bontà, l'unità, la speranza. Questo è il sogno di Dio che dobbiamo impegnarci a realizzare, pensando anche alle future generazioni, per costruire un futuro di pace, più giusto, più umano.





Nell'incontro con le autorità, papa Francesco ha affermato: "La religione deve essere a servizio della pace e della fratellanza. Il nome di Dio non può essere usato per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppression. Al contrario Dio, che ha creato gli esseri umani uguali nella dignità e nei diritti, ci chiama a diffondere amore, benevolenza, concordia".

Rivolgendosi ai vescovi, sacerdoti, religiosi e catechisti li ha ringraziati per essere stati vicini al popolo nei momenti difficili, infondendo coraggio e speranza e li ha invitati a perseverare in questo impegno, affinché la comunità cattolica di Iraq, benché piccola come un granello di senape (cfr. Mt 13,31-32) continui ad arricchire il cammino del Paese nell'accoglienza e nella cura gli uni degli altri. Il papa ha riservato un pensiero particolare alle donne, forti e coraggiose, che hanno saputo lottare, confortare e donare la vita nonostante i soprusi e le ferite subite.

Nella messa allo stadio di Erbil, il Papa, concludendo la sua omelia, ha ringraziato per la solidarietà e l'aiuto che molte e molti hanno offerto generosamente ai poveri e ai sofferenti. "Questo - ha con-

tinuato - è uno dei motivi che mi hanno spinto a venire in pellegrinaggio tra voi a ringraziarvi e confermarvi nella fede e nella testimonianza. Oggi posso vedere e toccare con mano che la Chiesa in Iraq è viva, che Cristo vive e opera in questo suo popolo santo e fedele".

Certamente il popolo iracheno si è sentito confortato da questa visita e noi non possiamo che condividere il grido accorato di papa Francesco: "Tacciano le armi! Se ne limiti la diffusione, qui e ovunque! Cessino gli interessi di parte, quegli interessi esterni che si disinteressano della popolazione locale. Si dia voce ai costruttori, agli artigiani della pace!".

E sperare che il suo messaggio sia accolto da ogni uomo e donna di buona volontà, così da costruire insieme la fratellanza dentro la casa comune.

síntesis

ARTESANOS DE LA PAZ

La histórica visita del Papa Francisco a Irak, del 6 al 8 de marzo, envió al mundo entero un mensaje de paz y esperanza, un signo concreto de hermandad. Sus gestos y palabras, quisieron expre-

sar a la pequeña comunidad cristiana la cercanía que surge de la certeza de que, aunque sean minoría, son parte de la familia cristiana. Fue un gesto valiente realizado en tiempos de pandemia, pero vivido, como un deber de padre para con un pueblo que sufre y aún soporta las heridas de la violencia y la persecución.

Significativos fueron los siguientes encuentros: En la catedral de Nuestra Señora de la Salvación, en Bagdad, se rezó por todas las víctimas de persecución pertenecientes a cualquier comunidad religiosa, y en particular por los hermanos que murieron en el atentado terrorista hace 10 años. Su muerte nos recuerda que la violencia es incompatible con las enseñanzas religiosas. Dirigiéndose a los obispos, sacerdotes, religiosos y catequistas, les agradeció por estar cerca de la gente en tiempos difíciles, infundiendo coraje y esperanza; los invitó a perseverar en este compromiso, para que la comunidad católica, tan pequeña como una semilla de mostaza continúe enriqueciendo el camino del país acogiéndose y cuidándose unos a otros.

En la llanura de Ur, se recordó los orígenes de la obra de Dios: "Aquí, donde nació nuestro padre Abraham, sentimos que volvemos a casa...; somos fruto de esa llamada y ese camino... y hoy, judíos, cristianos y musulmanes, junto con nuestros hermanos de otras religiones, honramos al Padre Abraham haciendo como él: miramos al cielo y caminamos por la tierra".

En su encuentro con las autoridades, el Papa Francisco dijo: "La religión debe



estar al servicio de la paz y la fraternidad. El nombre de Dios no puede usarse para justificar actos de asesinato, exilio, terrorismo y opresión. Al contrario, Dios, que creó a los seres humanos iguales en dignidad y derechos, nos llama a difundir el amor, la benevolencia, la armonía".

En la misa celebrada en el estadio Franso Hariri de Erbil, el Papa, al concluir su homilía, agradeció el testimonio de solidaridad y ayuda que muchos han ofrecido generosamente a los pobres; también expresó que con su viaje quiso confirmarlos en la fe, para ver y tocar que la Iglesia en Irak está viva, que Cristo vive y obra en este santo y fiel pueblo suyo.

Ciertamente el pueblo iraquí se sintió reconfortado con esta visita y esperamos que el grito del Papa Francisco sea acogido por todo hombre y mujer de buena voluntad para construir juntos la hermandad dentro de la casa común: "¡Que se callen las armas! ¡Que se limite su difusión, aquí y en todas partes! Que cesen los intereses propios, aquellos intereses externos que no están interesados en la población local. ¡Que se dé voz a los constructores, a los artesanos de la paz!".

Prossimità dialogo vicinanza

**Si impara dall'esempio
ricevuto e da un valido
progetto educativo**

Valeria Tiozzo Brasiola

*Papa Francesco durante l'Angelus di domenica 27 dicembre 2020, festa della Santa Famiglia di Nazareth ha annunciato che il 2021 sarà un anno dedicato alla famiglia, in occasione del quinto anniversario dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Inizierà il 19 marzo 2021, festa di San Giuseppe e si chiuderà il 26 giugno 2022 in occasione del decimo Incontro mondiale delle famiglie. L'Esortazione apostolica ci ripropone l'ideale dell'amore coniugale e familiare.*

La dottoressa Valeria Tiozzo Brasiola,



sottolinea alcune problematiche delle famiglie, soprattutto di quelle più fragili, ricca dell'esperienza che vive da oltre vent'anni come presidente della cooperativa *Titoli Minori*. È una cooperativa sociale, radicata nelle province di Venezia e Rovigo, ed è a fianco delle fasce più deboli delle rispettive comunità. *Titoli Minori* offre uno stile educativo che mette sempre al centro l'altra/l'altro e si basa sul rispetto, la dignità, la cura.

Famiglia: termine dolce e delicato che racchiude in sé la vera essenza dell'amore e trova la sua massima espressione nella Sacra Famiglia di Nazareth.

Incontri... Quanti incontri e quante famiglie conosciute e affiancate in questi anni di servizio nell'ambito della tutela dei minori e delle loro famiglie; uomini e donne fragili, che sembrano non conoscere l'esperienza dell'essere stati amati e che diventano padri e madri poco presenti, analfabeti emotivi, fragili e indifesi, impauriti dal mondo e per questo arrabbiati. La paura spesso genera rabbia.

Adulti che non riescono a mettere

insieme i pezzi, non riescono a tendere una mano per una carezza, perché quella carezza a loro non è mai arrivata.

Quando nasce un bambino nascono una madre e un padre, e da quel momento in poi un uomo e una donna non sono più soltanto figli, cambia il loro ruolo, crescono le loro responsabilità, cambia la loro visione della vita. Ma cosa accade quando arriva un figlio in 'famiglie' isolate, trascurate e a tratti inadeguate?

Per tutti gli adulti è difficile essere genitori, non esiste una scuola, non esiste una procedura, si impara dall'esempio ricevuto e si consolidano le conoscenze giorno dopo giorno, ed è solo nel momento in cui stringi tra le braccia tuo figlio che prendi piena consapevolezza di ciò che sta accadendo, o meglio di ciò che è accaduto.

Ci sono, poi alcuni adulti che hanno un modo particolare di vivere la genitorialità, un modo che porta i figli a rinunciare a essere piccoli e che li obbliga ad atteggiarsi ad adulti in fretta, troppo in fretta.

Nei genitori e negli adulti in difficoltà, spesso ci sono vissuti dolorosi,

questioni personali irrisolte, emozioni mal digerite che, di generazione in generazione, diventano comportamenti disorientanti fatti di eccessi.

Ed è così che si incontrano giovani donne, madri di 5 figli avuti da padri diversi, figli non riconosciuti, madri che scappano da mariti violenti o ancora madri che abbandonano i figli a padri che non riescono a prendersene cura.

Ed è proprio così che poi ci si trova a fianco di bambini che portano il peso di un vissuto abbandonico, causa di instabilità emotiva. Del resto, questi ultimi sono figli di padri e madri che sono stati bambini con il loro stesso fardello. Questi sono modi di essere genitori che è facile criticare, stigmatizzare e valutare negativamente, ciò però accade solo se non li si ha realmente conosciuti e compresi.

Abbiamo incontrato tante storie di mamme e papà quasi al limite, e abbiamo cercato di capire, con uno sguardo tenero e non giudicante, comportamenti che pur senza intenzione feri-

scono, atteggiamenti che confondono i pensieri e i vissuti dei loro figli, mentre probabilmente vorrebbero trasmettere amore e presenza.

Queste sono le mamme che abbiamo accolto insieme ai papà senza mai etichettarle, proprio perché hanno bisogno di essere accompagnate lungo il loro carente e ingarbugliato percorso umano e spirituale. Come poi ci ricorda papa Francesco nella Lettera apostolica *Patris corde - Con cuore di Padre*, intorno a noi ci sono anche tante persone comuni, che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminano responsabilità, proprio come san Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

Nella Lettera il papa evidenzia "il coraggio creativo" di san Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo ri-





síntesis

PROXIMIDAD DIÁLOGO CERCANÍA

El Papa Francisco durante el Angelus del domingo 27 de diciembre de 2020, fiesta de la Sagrada Familia de Nazaret, anunció que el 2021 será un año dedicado a la familia, con motivo del quinto aniversario de la Exhortación Apostólica Amoris Laetitia. Comenzará el 19 de marzo de 2021, fiesta de San José y se concluirá el 26 de junio de 2022, con motivo del décimo Encuentro Mundial de las Familias. La Exhortación Apostólica nos propone el ideal del amor conyugal y familiar.

La Dra. Valeria Tiozzo Brasiola, subraya todos los problemas de las familias, especialmente las más frágiles, rica en la experiencia que ha vivido durante más de veinte años como presidenta de la cooperativa Titoli Minori (Títulos Menores). Es una cooperativa social, arraigada en las provincias de Venecia y Rovigo y está al lado de los grupos más débiles en sus respectivas comunidades. Títulos Menores ofrece un estilo educativo que siempre pone al otro al centro, con una "misión" que se basa en el respeto, la dignidad, el cuidado.

Familia: es término dulce y delicado que encierra en sí mismo la verdadera esencia del Amor y encuentra su máxima expresión en la Sagrada Familia de Nazaret.

Encuentros... Cuántos encuentros y cuántas familias conocí y apoyé en estos años de servicio en el cam-

sorse inaspettate. "Il carpentiere di Nazareth - spiega il Pontefice - sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza". Ci vuole un tempo per la crescita... Giuseppe ha dato a Gesù tutto il tempo necessario per la sua maturazione.

Il nostro esserci è un esserci discreto e silenzioso: indossiamo le lenti della prossimità, cerchiamo un'alleanza educativa, fatta di dialogo e vicinanza, impariamo assieme a metterci le scarpe giuste per affrontare faticose salite, definiamo l'obiettivo e ci poniamo a fianco delle figure genitoriali, senza sostituirci e senza imporci.

Ciò che cerchiamo di offrire è un'opportunità, o meglio quell'opportunità mai avuta, fatta di attenzioni e comprensione, fatta di ascolto. C'è tanta sofferenza da tirare fuori, tanti non detti, tanti agiti subiti che urlano, tanta voglia di riscatto e di cambiamento, e l'educatore è lì, seduto accanto, con gli occhi vigili e con il cuore gonfio di speranza per il futuro che verrà.



po de la protección de menores y sus familias; hombres y mujeres frágiles, que parecen no conocer el alfabeto del amor, que parecen no conocer la experiencia de haber sido amados y que se convierten en padres y madres aparentemente presentes, analfabetos emocionales, frágiles e indefensos, temerosos del mundo y por esto personas enojadas. El miedo a menudo engendra ira.

En los padres y adultos en dificultad, a menudo hay experiencias dolorosas, cuestiones personales no resueltas, emociones mal digeridas que de generación en generación se convierten en prácticas de conducta desorientadoras dirigidas hacia los excesos.

Y así encontramos a mujeres jóvenes, madres de hijos de diferentes padres, hijos no reconocidos, madres que huyen de maridos violentos o madres que abandonan a sus hijos y los dejan con padres que no pueden cuidarlos. Son formas de ser padres fáciles de criticar, estigmatizar y valorar negativamente, pero esto sólo ocurre si no las has conocido y comprendido realmente.

Nos hemos encontrado con muchas historias y hemos tratado de comprender, con una mirada tierna y sin prejuicios, comportamientos que incluso sin intención han herido, actitudes que confunden los pensamientos y vivencias de sus hijos, mientras que a ellos probablemente les gustaría transmitir amor y presencia.

Estos son los padres y madres que hemos acogido, sin etiquetar nunca, como escribe el Papa Francisco, en la Carta Apostólica "Patris corde - Con corazón de Padre. Así como San José, "el hombre que pasa desapercibido, el hombre de la presencia cotidiana, discreta y escondida". Sin embargo, su protagonismo es "un protagonismo incomparable en la historia de la salvación".

Lo que intentamos ofrecer es una oportunidad, o más bien aquella que nunca se tuvo, de atención y comprensión, de escucha. Hay tanto sufrimiento que sacar, tanta omisión, tantas cosas reprimidas que gritan desde lo profundo de las personas, el deseo de redención y cambio y el educador está ahí, sentado junto a estas personas, con ojos alertas y con el corazón lleno de esperanza por el futuro que vendrá.



Sessant'anni di Grazia

**I momenti impegnativi
rinforzano l'unione,
la comunione
e la collaborazione**

Suor M. Chiara Lazzarin

Se dovessi riassumere con una parola i sessant'anni di vita religiosa, che concluderò il prossimo 18 aprile 2021, dovrei dire che sono stati anni di grazia.

Sono stati tutti anni belli. La parola di Dio mi ha sostenuta nei momenti di difficoltà insieme alla solidarietà e all'amicizia di tante sorelle. I momenti impegnativi, se affrontati insieme, rinforzano l'unione, la comunione e la collaborazione.

Il primo servizio, dopo la professione temporanea, è stato verso i malati nella casa di cura Villa Laura di Bologna. Eravamo una comunità di dieci suore, la priora era stata trasferita e siamo state un anno intero senza una guida, ma siamo andate avanti bene, ognuna aveva il suo compito e lo svolgeva con diligenza. Il sacerdote che veniva a celebrare la Santa Messa quotidiana si meravigliava



della nostra situazione e diceva: "Quanto buone siete voi che vi lasciano senza priora!". Il punto di riferimento erano le due suore più anziane.

Dopo l'esperienza infermieristica, ho fatto quella di maestra di scuola dell'infanzia nel basso Polesine, ad Ivica Santa Giulia, dove non c'era nemmeno il sacerdote. Don Rino Zordan, che era il parroco di Gorino Sullam, officiava anche nella chiesa di Santa Giulia, solo la domenica però. Era un sacerdote molto buono e paziente, io lo accompagnavo a celebrare pure in una vicina cappella a Cassella. Portavo i paramenti sacri e raggiungevo la chiesa con la bicicletta.

Nei giorni feriali, noi suore ci recavamo alla santa Messa nella chiesa parrocchiale di Gorino Sullam, ma per andare lì bisognava attraversare il Po con un traghetto sgangherato e nei giorni in cui il tempo era inclemente ci accompagnava una barchetta che faceva l'attraversata in diagonale per non imbattersi violentemente sulle onde.

A Santa Giulia facevo anche il catechismo a un gruppo di bambini che si preparavano alla cresima. Erano di varie

età poiché questo sacramento non veniva conferito ogni anno. Alcuni avevano nove-dieci anni, altri dodici-tredici. I più grandi non erano facili da gestire, erano baldanzosi, un po' selvaggi, poco avvezzi a frequentare la chiesa. Comunicare il senso del sacro e la grandezza del sacramento che si preparavano a ricevere non si poteva dare per scontato che avvenisse... era il desiderio della catechista, ma succedeva solo per alcuni.

A Santa Giulia mancava tutto: i collegamenti, le strade asfaltate, i negozi... quello che non mancava era l'aiuto scambievole di chi operava in quel luogo, si era come un'unica famiglia. Si stava bene anche nella penuria dei mezzi.

Un giorno una mamma era angosciata perché il figlio si era tolto un dente e aveva una emorragia in atto, aveva fatto tutto quello che sapeva senza riuscire a fermargliela. Il medico non era facilmente raggiungibile, allora si è rivolta a noi per chiedere aiuto. Io venivo da un'esperienza infermieristica, i mezzi a disposizione non erano tanti, ma in quel caso bastava un po' di acqua ossigenata con del cotone e qualche suggerimen-

to su come applicarla. L'emorragia si è fermata quasi subito ed è stato un grande sollievo per quella donna. In un'altra occasione un bambino si era conficcato nel naso un pezzo di giocattolo di plastica e i familiari non erano stati capaci di toglierlo. Sono venuti dalle suore con il piccolo piangente per lo spavento. Io avevo una pinza a coda di rondine e sono riuscita a toglierlo, pur con qualche difficoltà, perché il corpo estraneo si era posizionato molto indietro nella cavità nasale e i tentativi dei parenti di liberarlo avevano peggiorato la situazione. Il bimbo piangeva, la madre fremeva ed io non potevo aver pietà se volevo che l'operazione ottenesse il risultato sperato. Infine il sollievo di tutti per il buon esito finale.

In quel luogo, dove mancava tutto e si viveva come se non mancasse nulla, sono rimasta solo otto mesi, ma è stata un'esperienza bella e non senza utilità. Mi sono esercitata anche a collaborare nella conduzione di un negozio di libri e articoli religiosi nel centro storico di Chioggia: la Libreria Cattolica, dove ho lavorato per due anni e ho vissuto il con-

tatto con molte persone di estrazioni diverse: sacerdoti, suore, catechisti e laici. Non mi è mancata l'esperienza delle colonie estive sia in montagna sia al mare. In alcune ho presenziato come infermiera, in altre avevo il mio bel gruppetto di bambini da seguire. Il vissuto più singolare è stato quello nella colonia di Feltre. In quegli anni mio fratello era seminarista e anche lui veniva nella colonia assieme ai compagni di corso e ai sacerdoti animatori, ma io non potevo tanto relazionarmi con lui, lo salutavo di sfuggita e un po' da lontano. Poi c'erano le visite del vescovo Piasentini che metteva tutti sull'attenti e quando andava via, tutti tiravano un sospiro di sollievo.

Dopo essere entrata in Congregazione a quattordici anni, ho fatto anche la studente e i diplomi li ho conseguiti durante il cammino di formazione e anche dopo la professione religiosa. È stato un periodo bello, spensierato, di tante corse su e giù per i bus o anche a piedi e di impegno serio, a volte lo studio si protraeva fino a notte inoltrata perché non volevo andare a scuola impreparata.

Nell'ambiente scolastico ho trascorso





la maggior parte degli anni e ancora ci sono, sebbene non insegni più ma lavori in segreteria. Il clima di freschezza che creano le giovani generazioni e la necessità di un continuo aggiornamento impediscono di invecchiare!

Da questi sessanta anni di vita posso dedurre che la felicità non sta nell'avere a disposizione abbondanza di mezzi (basta il necessario!), ma nella pace interiore e nelle forti motivazioni che guidano l'operare. Cercare questa sorgente è il segreto di una vita riuscita.

síntesis SESENTA AÑOS DE GRACIA

Si tuviera que resumir los sesenta años de vida religiosa que cumpliré el 18 de abril de 2021, diría que fueron años de gracia. Todos han sido buenos años. La palabra de Dios me apoyó en los momentos de dificultad junto con la solidaridad y amistad de muchas hermanas. Los momentos desafiantes, si se enfrentan juntos, fortalecen la unión, la comunión y la colaboración.

El primer servicio, después de la profesión temporal, fue para los enfermos

de la residencia de ancianos Villa Laura en Bolonia. Éramos una comunidad de diez hermanas, la priora había sido trasladada y pasamos un año entero sin una guía. El sacerdote que venía a celebrar la santa misa diaria se asombró de nuestra situación y dijo: "¡Qué buenas son que las dejan sin priora!". El punto de referencia fueron las dos hermanas mayores.

Después de la experiencia de enfermería hice la de maestra de jardín de niños, en Basso Polesine, en Ivica Santa Giulia, donde ni siquiera había un sacerdote. Don Rino Zordan, que era párroco de Gorino Sullam (la localidad vecina), también celebraba en la iglesia de Santa Giulia, pero sólo los domingos. Fue un sacerdote muy bueno y paciente.

En Santa Giulia también enseñé catecismo a un grupo de niños que se preparaban para la confirmación. Eran de varias edades ya que este sacramento no se confería todos los años. Comunicar el sentido de lo sagrado y la grandeza del sacramento al que se estaban preparando, no se podía dar por hecho que sucedería ... era el deseo del catequista, pero sólo sucedía para algunos.

En Santa Giulia faltaba todo: conexio-



nes, carreteras asfaltadas, comercios ... lo que no faltaba era la ayuda mutua de quienes trabajaban en ese lugar, era como una sola familia. Uno estaba bien incluso en la escasez de medios. Allí me quedé ocho meses, pero fue una experiencia hermosa y útil.

También colaboré en la gestión de un negocio de libros y artículos religiosos en el centro histórico de Chioggia: la Librería Católica. No me faltó la experiencia de los campamentos de verano tanto en la montaña como en el mar. En algunos asistí como enfermera, en otros tuve a mi cargo mi propio grupo de niños para cuidar. La experiencia más singular fue la de la colonia de Feltre, donde el obispo Piasentini nos visitaba, pero a todos nos ponía nerviosos y cuando se iba, dábamos suspiros de alivio.

Después de ingresar me convertí en estudiante. Tenía catorce años cuando entré en la Congregación y obtuve los certificados académicos durante la formación religiosa y también después de la profesión religiosa.

He pasado el mayor tiempo en el ambiente escolar y sigo ahí y aunque ahora no enseño, trabajo en la secretaría. ¡El clima de frescura que crean las generaciones más jóvenes y la necesidad de una actualización continua frena el envejecimiento!

De estos sesenta años de vida religiosa puedo deducir que la felicidad no radica en tener abundancia de medios disponibles (que también son útiles), sino en la paz interior y en las fuertes motivaciones que guían tu obrar. Buscar esta fuente es el secreto de una vida exitosa.

Con humilde generosidad

Servir a Cristo y a María en lo cotidiano y sencillo insertas en la comunidad diocesana

Sor Ma. Teresa Soto Ruiz

Antes de iniciar, quiero hacer referencia a nuestras constituciones, en ellas encontramos de una manera sencilla y práctica aquello que queremos vivir como Siervas de María. En el artículo 102 se lee: "La comunidad será sensible ante las exigencias de la iglesia local y responderá ante esas con humilde generosidad". Así, cada comunidad de la congregación es miembro activo, no sólo por el servicio que se presta en la diócesis, sino en una comunión de vida y oración con sus pastores y demás fieles. Además de la colaboración apostólica con los laicos y sacerdotes, también se van construyendo relaciones fraternas, mismas que duran, no sólo en la permanencia de algunas hermanas, sino por la presencia de la misma comunidad.



Ya de varios años presto mi servicio en la curia diocesana de la diócesis de Xochimilco, en la Ciudad de México, trabajo en la recepción, atiendo el teléfono, recibo a las personas y sacerdotes que llegan por diferentes motivos, ya sea para solicitar algún trámite o alguna licencia de matrimonio que yo elaboro. Los sacerdotes piden hablar con el Sr. Obispo o cualquier otro asunto relacionado con la economía.

Por otra parte, también me gusta mucho estar a cargo, junto con otras religiosas, del grupo de congregaciones de la vida consagrada de la diócesis, en el cual tratamos de organizar los eventos de las diferentes fiestas y solemnidades del calendario litúrgico, por ejemplo en esta cuaresma nos unimos cada semana virtualmente (debido a la pandemia), con diferentes actos: rosario, hora santa, viacrucis, etc. que junto con nuestro pastor el Señor Obispo, pedimos por todas las necesidades de la iglesia y de toda la humanidad.

Es muy importante participar con la

iglesia local, nos sentimos parte y unidas a esta gran familia.

Por mi parte en lo personal es una experiencia más que el Señor me permite vivir y agradezco a Él y a nuestra congregación por permitirme servir de esta manera, en la sencillez y el silencio, en un servicio humilde en la diócesis. Pido a Dios su gracia para dar un verdadero testimonio de vida consagrada al estilo de Sierva de María Dolorosa.

Padre Emilio y madre Elisa me inspiren a caminar en humildad, generosidad y amabilidad.

sintesi

CON GENEROSITÀ E UMILTA

Suor Teresa Soto ci descrive il servizio che svolge come segretaria nella curia diocesana di Xochimilco, a Città del Messico. Questa prestazione resa alla diocesi consente anche di intrecciare fraterna relazioni di vita e di preghiera con i pastori e i laici che frequentano la curia.

Il suo compito è molto vario: ri-



spondere al telefono, accogliere le persone che chiedono il disbrigo di pratiche burocratiche o il rilascio di licenze matrimoniali, fissare appuntamenti ai sacerdoti che desiderano conferire con il vescovo per un colloquio o per trattare questioni inerenti

alla gestione economica.

Suor Teresa, inoltre, fa parte di un gruppo di religiose, espressione delle diverse congregazioni di vita consacrata presenti in diocesi. Insieme cercano di organizzare gli eventi per le feste e le solennità dell'anno liturgico. In Quaresima hanno stabilito, a causa della pandemia, di pregare insieme mediante collegamento online, ogni settimana, aiutate dal loro vescovo e dai parroci: santo rosario, ora santa, Via Crucis, per supplicare il Signore affinché sopperisca alle necessità della Chiesa e dell'intera umanità, soprattutto in questo tempo di grave pandemia. Per suor Teresa servire nella semplicità e nel silenzio la propria diocesi è un'esperienza gratificante, poiché ritiene molto importante essere inserite nella chiesa locale, sentirsi unite a quella grande famiglia. E chiede al Signore la grazia di offrire, da persona consacrata, una testimonianza fedele del carisma delle Serve di Maria Addolorata.



Cloture mois vocationnels

**Les jeunes ont exprimé
doutes et inquiétudes**

Suor M. Renilde Habonimana

Comme nous le disent nos constitutions: «Les Sœurs animatrices vocationnelles, assistent les communautés locales en indiquant les initiatives plus opportunes et en collaborant à leur réalisation, sans toute fois oublié que chacune de nous et chacune de nos communautés a un devoir de responsabilité touchant l'éveil des vocations» (Art 112-113).

C'est dans ce sens que, lors de la clôture des mois vocationnels (juillet et Aout), nous, la communauté Mater Misericordiae en collaboration avec le Curée de la Paroisse BWOGA-CHIOG-GIA, avons organisé une session vo-



cationnelle (du 27/8-29/8/2020) pour les jeunes sous le thème: Comment découvrir ma vocation? Comment y entrer?

Comment la vivre?

Durant les 3 jours qu'a duré la session, Ça a été un bon moment d'aider les jeunes à bien discerné sur leur vocation.

Dans les questions posées, les jeunes ont exprimé les doutes et inquiétudes qui' ils trouvent dans leur discernement. Comme réponse, nous leur avons invité comme jeunes Chrétiens, à discerner leur vocation dans la lumière de Jésus-Christ, et que ce là demande d'abord d'entrer en amitié avec Lui, (Christ-vivit 250, 251, 285, 288), mais aussi prendre du temps pour demander à Jésus qu'est-ce qu'il veut de nous.

Dans cette session, étaient invités aussi les enfants de 6-13ans sous le thème: «Seigneur Jésus que dois-je faire pour avoir la vie éternelle?» (Luc 18,18).

Dans la reconnaissance de l'amitié et de l'attention de Jésus envers les petits enfants durant sa vie terrestre (Luc 18,15-17), l'objectif de cette session était d'aider les enfants à découvrir l'amour de Jésus pour eux, et susciter dans leur cœur l'Écho par leurs petits engagements de chaque jours, et en premier lieu faire Jésus son ami. Nous remercions le Seigneur qui nous a permis de réaliser cet apostolat.

sintesi

CONCLUSIONE MESI VOCAZIONALI

Come ci dicono le nostre costituzioni: "Le suore, animatrici vocazionali, assistono le comunità locali indicando le iniziative più opportune e collaborando alla loro realizzazione, senza dimenticare che ciascuna di noi e ciascuna delle nostre comunità ha un dovere di responsabilità riguardo al risveglio di vocazioni"(art. 112-113).



Perciò, durante la conclusione dei mesi vocazionali noi, comunità Mater Misericordiae in collaborazione con il Parroco BWOGA - CHIOGGIA, abbiamo organizzato una sessione vocazionale per i giovani il cui tema era: "Come scoprire la propria vocazione? Come viverla?".

Sono stati tre giorni propizi per aiutare i giovani a discernere la chiamata

alla quale il Signore li chiama e a entrare in amicizia con Lui. Essi hanno manifestato dubbi e preoccupazioni per il loro futuro.

Anche i bambini dai 6 ai 13 anni sono stati coinvolti e aiutati a scoprire l'amore di Gesù per loro e a rispondervi attraverso piccoli impegni quotidiani e, prima di tutto, a sperimentare che Gesù è un loro amico.



Opportunità educative a Bwoga

**Il futuro si costruisce
a partire
dai più piccoli**

**Suor M. Antonella Zanini
priora generale**

Dal nostro arrivo in Burundi nel 2008, abbiamo colto la necessità di prenderci cura dei bambini, spesso lasciati soli dalle mamme che, fin dal mattino presto, si recano a coltivare i campi. Inizialmente si pensava di accoglierli organizzando alcune attività manuali e ludiche, poi gli stessi genitori ci hanno chiesto di iniziare una scuola materna.

Siamo state un po' pioniere, infatti allora le scuole dell'infanzia erano un lusso per pochi, ubicate in città in istituti d'élite. Il numero dei bambini è



andato crescendo, per cui, di anno in anno, abbiamo dovuto utilizzare come aule anche ambienti destinati originalmente alla nostra comunità, la quale è anch'essa cresciuta poiché ci sono non poche giovani in formazione che chiedono di condividere il nostro stile di vita e necessitano di utilizzare gli spazi occupati dalla scuola.

Data, dunque, l'urgenza di trasferire altrove la sede scolastica, si è provveduto all'acquisto di un terreno dove costruire tre aule, una sala polivalente e un ufficio, oltre ai servizi. Per il futuro, viste le continue richieste, si pensa di iniziare anche la scuola primaria.

In una realtà dove l'abbandono scolastico raggiunge numeri elevati, offrire opportunità educative è fondamentale. Già da qualche anno le nostre giovani sono impegnate in attività di sostegno e rafforzamento degli studi, e a tale scopo hanno organizzato un doposcuola per ragazzini che faticano e per altri che la scuola l'hanno proprio abbandonata. Anche i padri Monforta-

ni, a cui il vescovo ha affidato la cura pastorale della parrocchia, hanno in progetto di fondare un istituto tecnico per iniziare i giovani all'apprendimento di un mestiere.

La diocesi di Chioggia è cara alla popolazione di Bwoga per la solidarietà che ha manifestato contribuendo alla costruzione della chiesa e della canonica. Dal gennaio 2020 Bwoga-Chioggia, come è ora conosciuta da tutti, è divenuta una parrocchia, dedicata a Maria di Nazareth, che conta su un laicato molto attivo, impegnato in varie iniziative di evangelizzazione.

Siamo certe che questo sforzo in campo educativo contribuirà a sostenere e promuovere nei giovani burundesi una cultura fondata su sentimenti di intesa e collaborazione tra tutti gli esseri umani e di armonia con la natura, così che diventino capaci di porre le basi di una fratellanza che superi i conflitti etnici e doni finalmente la pace e l'unità a questo popolo ancora ferito dal tragico evento del genocidio.

síntesis

OPORTUNIDADES EDUCATIVAS EN BWOGA

Desde nuestra llegada a Burundi en el 2008 hemos comprendido la necesidad de cuidar a los niños, a menudo dejados solos porque las madres van al campo a cultivar desde temprano en la mañana. Inicialmente se pensó en acogerlos organizando algunas actividades manuales y lúdicas, luego los propios padres nos pidieron que abriéramos un jardín de niños.

Fuimos un poco pioneras porque en ese momento el jardín de niños eran un lujo para unos pocos, ubicados en la ciudad para la élite.

El número de niños ha ido creciendo, por lo que año tras año tuvimos que utilizar como aulas los espacios de la comunidad. En los últimos años la comunidad también ha crecido, porque cada año hay jóvenes que piden compartir nuestro estilo de vida y de consecuencia se necesitan los espacios comunitarios que ocupa la escuela. Existe una necesidad urgente de trasladar la escue-

la a otro lugar. Ya se compró un terreno donde se proyecta construir tres aulas, un salón de usos múltiples, una oficina y baños. En el futuro, dadas las continuas demandas de la población, también está previsto iniciar la escuela primaria.

En realidad, donde el abandono escolar prematuro alcanza un número elevado, ofrecer oportunidades educativas es fundamental. Desde hace algunos años, nuestras hermanas más jóvenes se han involucrado en actividades para apoyar y fortalecer a los niños en sus estudios mediante la organización de un programa extraescolar para niños con dificultades y otros que han abandonado la escuela. Confiamos en que este esfuerzo educativo ayudará a apoyar y promover a nuestra juventud para sentar las bases de una hermandad que supere los conflictos étnicos y finalmente dé paz y unidad a este pueblo aún herido por el trágico evento del genocidio.





*Tu vida es un don!
Atrévete a
donarla!*

La tua vita è un dono! Osa e donala!

SERVE DI MARIA ADDOLORATA - SIERVAS DE MARIA DOLOROSA

ITALIA (Chioggia): curiageneralizia@servemariachioggia.org

MEXICO (Orizaba): siervaschioggia@hotmail.com

AFRICA (Burundi-Gitega): servanteschioggia@yahoo.it

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?



MESSICO

Progetto educazione infantile



Progetto alfabetizzazione



Progetto ragazzi in difficoltà

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ



Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?

BURUNDI

Progetto sostegno bambini malnutriti



Progetto assistenza ammalati

Progetto odontoiatria



Progetto educazione e alfabetizzazione



5 per mille atti d'amore



Proponi ad amici e conoscenti il **5 per mille** per trasformarlo
in **mille atti d'amore** a favore delle missioni

Serve di Maria Addolorata "Associazione Una Vita Un Servizio" APS
La tua firma e il nostro codice fiscale

91019730273

Associazione Una Vita Un Servizio APS Serve di Maria Addolorata

Per chi desidera sostenere i vari progetti
può versare il proprio contributo specificando il nome
del progetto: ccp. 1000375749
Iban IT 40 F 07601 02000 001000375749

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Jesús Pérez Flores, Adolfo Aiza, Francesco Bordigato, Luigi Bordigato,
Rosi Pierobon Bianchi, Salvador Méndez Marín, Umberto Oselladore,
Rina Ghegin, Erminia Boscolo Sesillo, Silvano Boscolo Fiore, Laura Coppi,
Giancarla Ballarin Padoan, Francesco e Mariano Andreatta,
Massimo e Renato Ricatti

SONO I BENVENUTI: GRUPPI, PARROCCHIE, COMUNITÀ, ASSOCIAZIONI: MA ANCHE FAMIGLIE, GRUPPI DI AMICI E SCOLARESCHE OLTRE A TUTTI COLORO CHE SEMPLICEMENTE DESIDERINO TRASCORRERE DEL TEMPO IN COMPAGNIA NELLA NATURA, FAVORENDI UNA CULTURA DELL'INCONTRO.

INFO
3703456772
oasiamahoro@gmail.com



oas: OASI AMAHORO

USUFRUENDO DELL'OASI CONTRIBUIRETE A SOSTENERE
LE MISSIONI DELLE SERVE DI MARIA ADDOLORATA
IN BURUNDI (AFRICA) E IN MESSICO!
VENITE A TROVARCI E AIUTATECI A
PIANTARE I SEMI DELLA FRATELLANZA,
DELLA CONDIVISIONE E DELLA GIOIA!

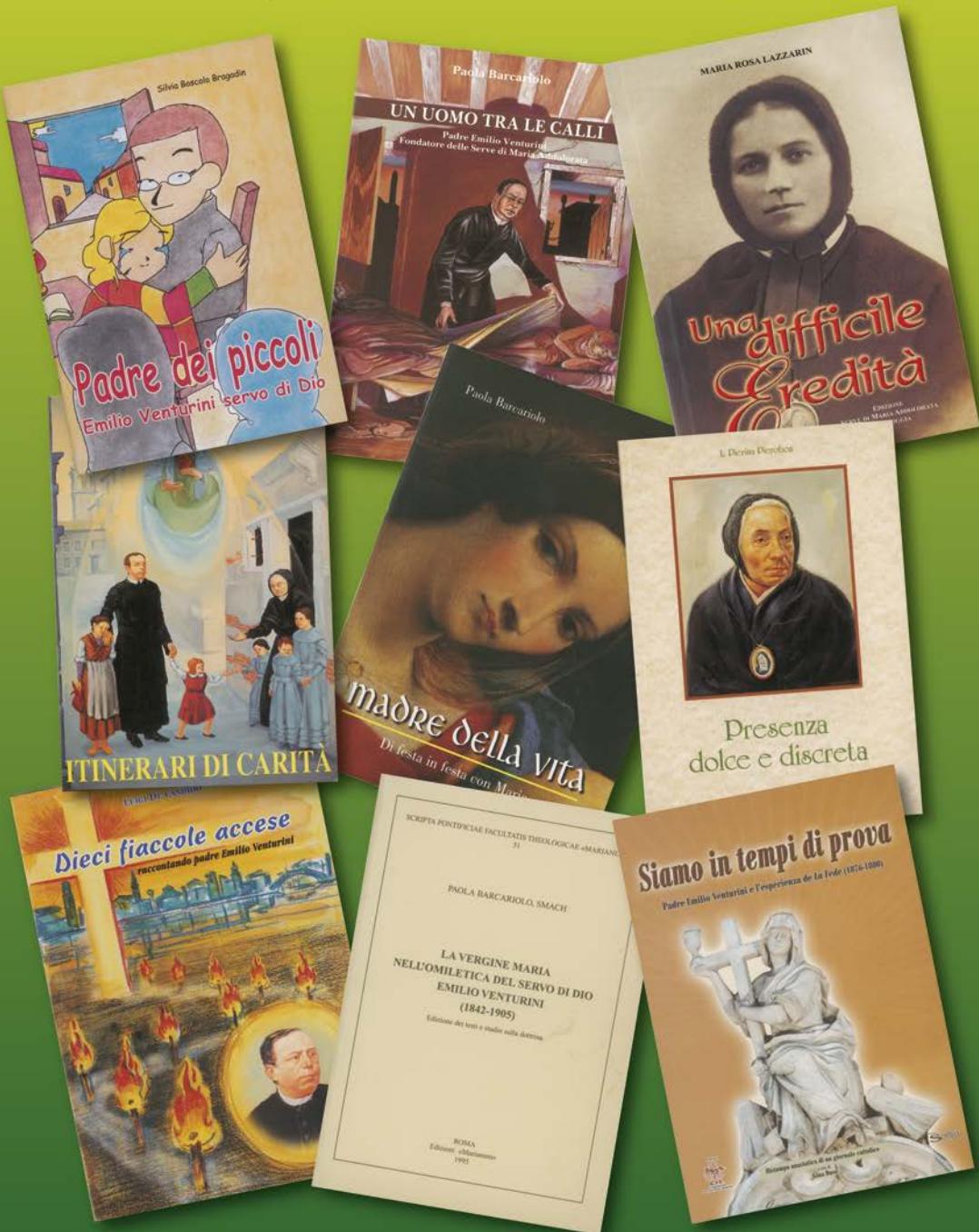
SUL LUNGOMARE DI SOTTOMARINA
A POCHI PASSI DAL MARE!!!
ACCESSO RISERVATO E
PARCHEGGIO INTERNO PER AUTO E FURGONI!!!



Ai nostri lettori
auguriamo

Buona Pasqua
Feliz Pascua
Joyeuses Pâques

Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:
Postulazione Serve di Maria Addolorata
Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670
Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749
causafondatore@servemariachioggia.org